

PASQUALE MOSCHIANO

Il Santuario  
della Madonna  
della Carità



Il Santuario  
della Madonna della Carità



PASQUALE MOSCHIANO

IL  
SANTUARIO  
DELLA  
MADONNA  
DELLA  
CARITÀ

1972

---

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

---

PICCOLA OPERA DELLA REDENZIONE  
SCUOLA TIPOGRAFICA " ISTITUTO ANSELMI "  
MARIGLIANO (NA)

## AI LETTORI

*Scrivere qualcosa sul mio paese è sempre stato per me un gran desiderio, ma libero da qualsiasi ambizione o vanità. Un desiderio alimentato soltanto da quel forte sentimento che lega ed appassiona ognuno alla propria terra natale. Questo mio sentimento ha preso forma in cotesta pubblicazione che mi onoro, oggi, di presentare ai miei Concittadini.*

*Essa è stata sollecitata dal Parroco don Salvatore Pierro il quale più volte mi ha incitato a scrivere una memoria sul nostro Santuario. Ma io ho ritenuto opportuno far precedere a questa, un profilo storico su Moschiano per evidenziare come, sul nostro civile passato, si innesti soprattutto quel profondo e pio sentimento che da secoli lega i Moschianesi alla Madonna della Carità.*

*Vuole essere, infine, questo scritto, ancora un incitamento per noi Moschianesi, a conservare tutte quelle buone e degne memorie ricevute in retaggio dai nostri avi.*

*E' l'unico scopo di questo lavoro che spero sia benevolmente gradito dai nostri lettori.*

L'Autore



Parte Seconda

## Il Santuario

Storia e leggenda

## UN ANTICO VILLAGGIO

Che la storia si faccia sulla scorta di documenti e di rinvenimenti è cosa evidente; ma talvolta, anche una testimonianza, pur priva di ufficialità, ha tuttavia un non trascurabile valore. Essa servirà almeno come elemento orientativo per ulteriori ricerche.

È il caso del nostro santuario della Madonna della Carità di cui ignoriamo l'origine, cioè l'epoca esatta della sua prima edificazione.

È certo, altresì, che non tutti i santuari sorgono per circostanze miracolose. Non tutti sono destinati ad essere famosi come Lourdes o come Fatima, purtroppo però, quasi tutti i nostri santuari, a sentire le tradizioni popolari locali, sarebbero sorti in seguito ad apparizioni di esseri divini che chiedevano l'edificazione d'un tempio sul luogo dove si erano rivelati alle solite pastorelle. Le sacre leggende antiche, soffuse di mistica poesia, sono senz'altro affascinanti e capaci di rapire la fantasia dei popoli per condurli sognanti nel mondo del mito. Questo accade di solito quando molti secoli sono già passati su d'un fatto per cui la realtà si fa pian piano evanescente fino a confondersi tra le fole d'un sogno. Quando però l'umanità si attacca ai miti per credere, è come colui che non ha volontà capace e bastante di spingersi alla ricerca del vero.

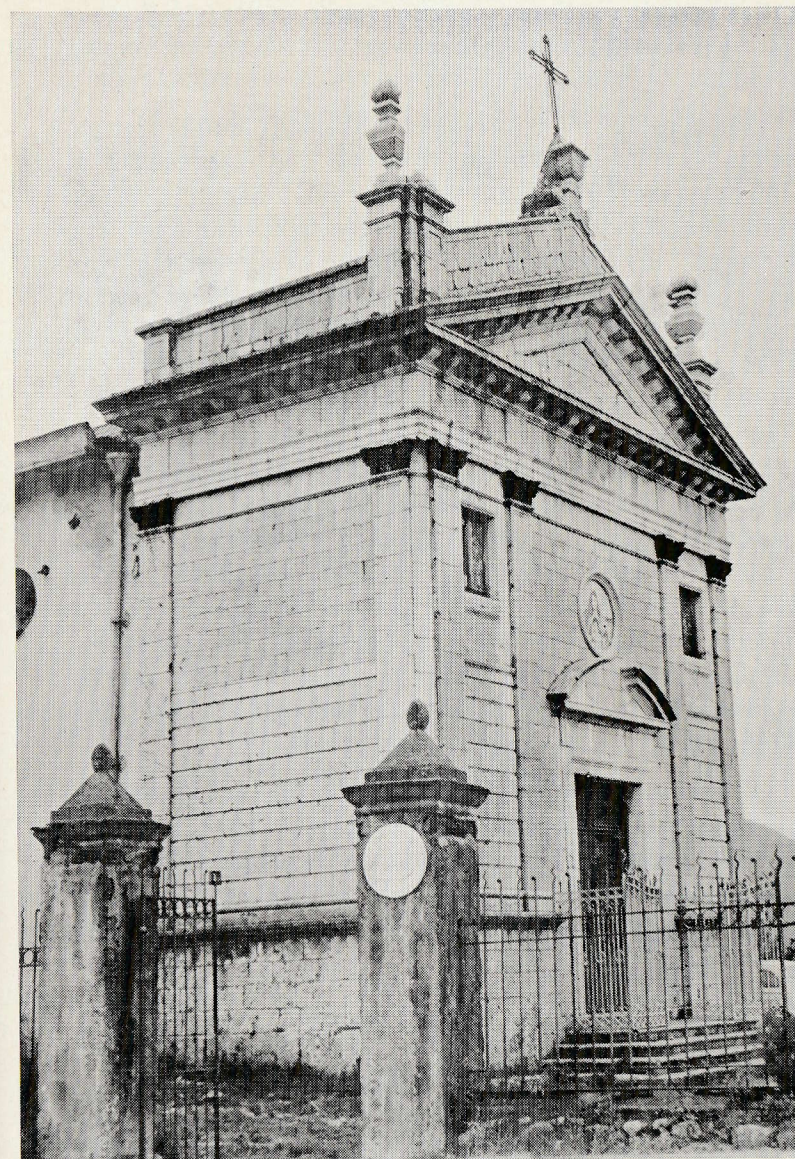
Partiamo dalla realtà e lasciamoci guidare da essa finchè è possibile. Verso la fine del secolo scorso, come



spesso ci hanno riferito alcune persone di rispettabile età e degne di fede, un eremita della carità, Fortunato Sirignato soprannominato « pagliettone » avrebbe eseguito degli scavi molto profondi, nelle vicinanze della chiesa della Madonna della Carità. Da questi scavi sarebbero emersi fondamenti di caseggiati, utensili di cucina, anfore, cocci di terracotta e pavimenti rustici sui quali si distendevano e si infiltravano le radici di già secolari castagni abbattuti in quegli anni. Poco lontano dalla chiesa, invece, nella zona detta « Chiana » attualmente proprietà Dalia, furono rinvenute, circa ottantanni fa, delle antiche sepolture in mattoni rossi tra loro incastornati e perciò smontabili. Riteniamo senz'altro che si trattasse di sepolture di età pagana in quanto contenevano, oltre alle ossa dei defunti, anche qualche tipico oggetto che costituiva il corredo funebre: patere, lucerne, bucheri ecc. Queste sepolture furono scoperte da un operaio che scavava fosse per piantarvi noccioli, un certo Ferdinando Santaniello e alla presenza di Domenico Moschiano allora amministratore del fondo Dalia.

La presenza di questi reperti, stando naturalmente a quanto ci è stato descritto, convaliderebbe l'idea che lassù possa esserci stato, in un'epoca molto lontana, un villaggio. Nulla di strano.

In antico si preferiva costruire sulle alture piuttosto che a valle. E alla nostra collina della Carità non mancavano certo le necessarie condizioni perchè vi potesse sorgere un nucleo abitato. La presenza delle sorgenti d'acqua, l'amenità del sito, la suggestiva visione del paesaggio che si spazia sui paesi del Vallo di Lauro e che si sperde lontano fino a Napoli, la vista del Vesuvio, allora fumante e la posizione in un certo modo strategica, naturale difesa da eventuali attacchi, sono gli elementi che convalidano le nostre supposizioni. Se, dunque, lassù vi fu un villaggio, è naturale che i suoi abitanti, fra



*Il Santuario della Madonna della Carità. (Foto Rebollo - Nola)*



tanti bisogni, sentissero anche quello della religione e vi edificarono un tempietto per adorarvi un idolo o una divinità.

Ma siamo propensi a credere che già in tempo di paganesimo vi fosse un abitato, proprio per la presenza di tombe pagane cui è stato fatto cenno innanzi; e che la prima divinità di quel villaggio sorto in collina fosse stato proprio un idolo pagano adorato in un rustico tempietto come nume della montagna. Si può ancora supporre che tale villaggio fosse stato in seguito abbandonato per ragioni di sicurezza o per avvenimenti tellurici e che col tempo andasse in rovina fino a perdersene il ricordo. E' probabile che quelle stesse genti del monte si stanziasero più a valle dando origine ad un nuovo nucleo abitato nella zona attualmente detta « Cantero ». Tale nucleo si sarebbe esteso col tempo verso il « Pestiello » che costituisce tuttora la parte più antica di Moschiano. Anche nella zona del Cantero, infatti, sono state spesso rinvenute delle secolari sepolture, fondamenta di abitazioni, qualche moneta romana come quella dell'imperatore Vespasiano (1), mai però la soprintendenza alle antichità è stata informata di questi rinvenimenti.

Passarono gli anni, anzi i secoli. Ad una civiltà ormai scomparsa e sepolta ne successe un'altra, nuova e con idee diverse. Lassù, sui ruderi affogati dai rovi, sulle fondamenta che le radici degli alberi incatenavano come tentacoli, cadde l'oblio. Sotto le erbe, soffocato da pa-

---

(1) E' una moneta alquanto corrosa dal tempo e dalla ruggine su cui si leggono le seguenti lettere: « IMP. CAES. VESPAS AUG » abbreviazioni di Imperator Caesar Vespasianus Augustus, vissuto dal 9 al 79 d.C. Il diametro è di 3 cm., lo spessore, come quello di due nostre monete da 100 sovrapposte. Su d'una faccia è ben visibile la testa dell'imperatore molto somigliante a quella tramandataci dalla iconografia antica, sul rovescio si nota un personaggio seduto a qualche segno indecifrabile.

recchi palmi di terra sempre crescente, trascinata dalle piogge, giaceva un piccolo mondo pagano, mentre il Cristianesimo aveva già sostituito agli idoli le sue divinità.

Il mondo continuava il suo cammino. Si giunse nel medioevo e il sentimento religioso, inculcato dal Cristianesimo, aveva messo radici profonde, anzi, per certi aspetti, nel concetto popolare, degenerò in fanatismo, in superstizione. Fiorivano ovunque leggende sacre, si moltiplicavano i visionari e i profeti, si credeva nelle apparizioni di esseri divini con indiscussa fede. In questo clima di fede e di fantasia insieme, va collocata la leggenda della pastorella.



## LA LEGGENDA DELLA PASTORELLA

La tradizione popolare tramandata in paese vuole così.

In un giorno molto lontano, non definito, una ragazza del paese, figlia di pastori condusse le sue pecore al pascolo in collina. Quivi giunta, si fermò sulla piana del colle, ed immersa in chissà quali pensieri si godeva forse il paesaggio della valle. O forse intesseva cestelli di vimini mentre le pecore, coi musci affondati nell'erba, brucavano placidamente. Ad una certa ora, dopo che queste ebbero pascolato abbastanza, la pastorella decise di adunare il gregge e di tornare in paese. Ma per quanto gli ovini siano animali docili ed obbedienti, ce n'è sempre qualcuno che fa eccezione alla regola. Un agnello, infatti, ripetutamente chiamato dalla ragazza, se ne andava saltellando di balzo in balzo come per fare dispetto alla sua padrona la quale prese a rincorrerlo col vincastro, in mezzo ai cespugli.

Qui avvenne l'imprevisto. La pastorella arrestò improvvisamente la sua corsa. Qualcosa l'aveva attratta. Dimenticò l'agnello e tutte le pecore quando vide comparire innanzi, nel folto del bosco, una donna amabile e bella sul cui volto c'era tanta dolcezza e carità e tanta luce da impressionarla e sbalordirla non poco. S'era appena riavuta, la pastorella, da questa improvvisa apparizione, allorchè la signora volle anche parlarle; le disse

di recarsi in paese e di riferire al parroco quanto aveva visto ed udito. Aggiunse che là, in quel punto si dovesse edificare un tempio e dedicarlo alla Madonna.

La ragazza, presa così alla sprovvista, tremante, commossa, ed anche sussultante di gioia, radunò il gregge e corse a Moschiano per eseguire l'eccezionale incarico. La tradizione vuole ancora che al punto dell'apparizione venisse trovata, qualche giorno dopo, una statua della Madonna e che il parroco, processionalmente, alla testa del popolo, si fosse recato a venerare l'immagine che fu poi portata nella chiesa di Moschiano per essere lì venerata.

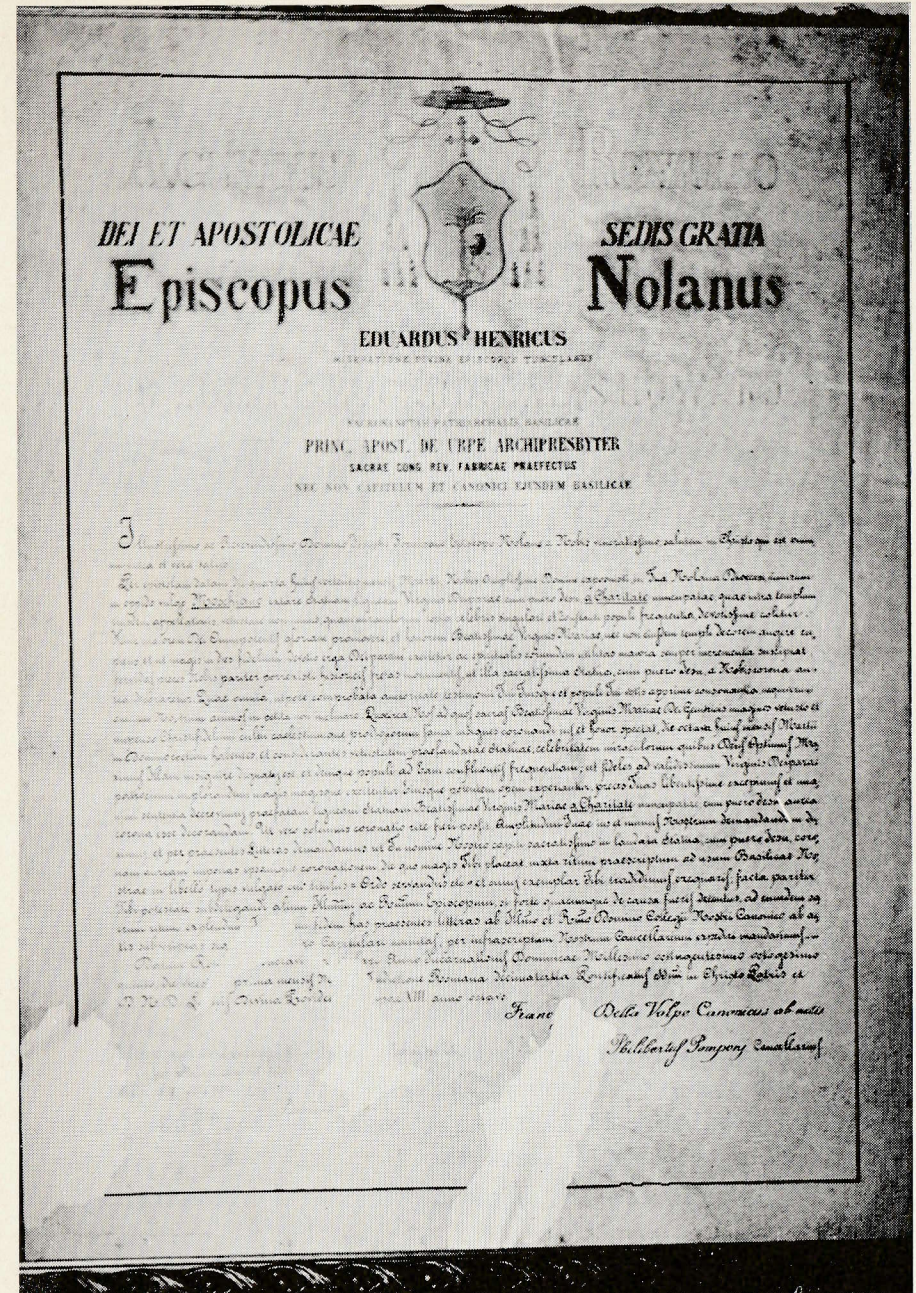
Ma la fantasia del popolo non si arresta qui. Si narra ancora che questa statua, scomparsa dalla chiesa, fosse stata poi ritrovata al suo posto sulla collina. L'avvenimento fu interpretato come volontà della Madonna fosse quella d'essere venerata lassù. Questo è quanto il popolo di Moschiano generalmente crede per secolare tradizione.

Nulla però vogliamo tralasciare. Riferiamo perciò ancora un'altra opinione popolare ricavata dalla copia d'una relazione redatta dal parroco don Giuseppe Dalia il 3 maggio 1868. Questi, ottemperando alla richiesta d'una circolare curiale sul numero delle anime della parrocchia di S. Bartolomeo e sulle rendite effettive della chiesa parrocchiale e della Carità, in riferimento a quest'ultima scrive così: « ove si onora Maria SS. della Carità ritrovata su di una pietra non molto lungi da essa chiesa ». E' probabile che il parroco si riferisse alla cappelluccia, ormai un rudere, in cui si nota un gran sasso incavato in alto, a forma d'un rudimentale sedile sul quale la credenza popolare vuole che vi sia stata trovata seduta la Madonna.



## OLTRE LA LEGGENDA

Che cosa potrebbe essere di vero in tutto ciò, se noi escludiamo l'apparizione alla quale molti non credono, non per pregiudizio, ma per mancanza di fonti storiche e di una ufficiale conferma negli annali della chiesa? Vi è tuttavia un probabile elemento storico intorno al quale si è facilmente potuto intessere la leggenda, e cioè il ritrovamento di una immagine. Non è improbabile, dunque, che una pastorella, nel condurre al pascolo le pecore, abbia scoperto tra i ruderi di quei caseggiati antichi, nascosti tra rovi ed erbe incolte qualche simulacro, segno della religione delle antiche popolazioni del colle. Tale rinvenimento fu ritenuto segno divino dalla buona e semplice gente dell'antica Moschiano, abitata forse, a quel tempo, prevalentemente da pastori e contadini. Questi tramandarono di padre in figlio l'episodio della pastorella il quale, attraverso i secoli, dovette certamente subire delle alterazioni che trasformarono, o meglio adornarono di fantasia un fatto possibile e reale. Lo stesso storico Remondini nella sua « nolana ecclesiastica storia » pubblicata nel 1757, accennando al nostro santuario non parla affatto di apparizione, ma del ritrovamento di una statua. Scrive testualmente così « è tradizione certissima in questo paese (Moschiano), anche da qualche scrittore autentica, che questa statua rinvenuta fosse portentosamente al tempo dei Conti di Nola da una fanciulla che colà portavasi a pascere un agnello, ed un giorno



Santuario della Carità: Il Decreto dell'Incoronazione della Madonna.  
(Foto Rebollo - Nola)



questo seguitando che fuggito l'era avuta avesse la bella ventura di scoprirla e di udire una voce, che le impose di farne subitamente consapevole il suo parroco ». La fanciulla, dunque, trovò una statua, che poi abbia sentita una voce fa parte d'un altro discorso. Ci meraviglia però come il Remondini non ci abbia indicato nè lo scrittore che prima di lui trattò queste cose nè l'opera da cui egli attinse. Altra lacuna consiste nel non avere indicato l'epoca del ritrovamento con una certa esattezza. Si limita a dire che ciò sarebbe accaduto « al tempo dei Conti di Nola », definizione piuttosto vaga, perchè la contea di Nola fu costituita da Carlo I D'Angiò nel sec. XIII ed ebbe fine nell'anno 1529 con Enrico Orsini. Ebbe, dunque, una durata di circa quattro secoli, a quale di questi allude il Remondini? — Non si sa.

Stando sempre al suo racconto, sarebbe sorta subito una cappella sul luogo del ritrovamento « ... e perciò vi fu subito eretta una cappella, che ben presto per li molti miracoli che si compiacque di operarvi (la Madonna) con la quantità dei voti che offerti le furono e delle limosine che si raccolsero fu ridotta in una chiesa ben'adorna e che fu poi di molte indulgenze arricchita » (1).

Dopo questo ritrovamento i nostri antenati furono invasi da tanto fervore, da tant'ansia di costruire che ben presto reperirono i fondi con pubbliche sottoscrizioni ed innalzarono subito una cappella.

Sarà stata una rustica cappella costruita da qualche artigiano aiutato da contadini i quali utilizzarono in parte materiali reperiti in mezzo ai ruderi delle antiche costruzioni che lassù si trovavano.

Cominciò allora il primo movimento dei moschiane-

---

(1) Remondini: opera citata — tomo I p. 320.

si verso la Carità, ove si recavano non soltanto per ragioni di coltivazioni o per condurre le pecore al pascolo, ma per visitare la Madonna, per confidarle le proprie ansie, le pene, per sentire il sollievo della propria anima e la pace dello spirito.

Il culto cresceva sempre più e con esso gli ex voti e le offerte dei devoti che consentirono ai moschianesi di ampliare ed abbellire la cappella, di trasformarla in una chiesa molto più decorosa e bella. All'epoca in cui Remondini pubblicava la sua opera (prima metà del 1700) sulla Carità c'era già una chiesa, ma la costruzione della cappella originaria andrebbe collocata poco dopo il rinvenimento del simulacro.

## I PRIMI DOCUMENTI

Purtroppo non si sa quando sia stato rinvenuto il simulacro. Non abbiamo reperito documento alcuno che ne parli, nè esiste alcuna lapide che ne faccia cenno. Non possiamo però tacere un'opinione ormai secolare secondo la quale il santuario sarebbe sorto al tempo di papa Gelasio, cioè nel V secolo. Troviamo la notizia in un opuscolo del 1886 (1) e ne riportiamo integralmente il testo: « L'origine di questo Santuario si confonde con quella dei più antichi, del Regno d'Italia.

La tradizione in verità non gli assegna epoca precisa; ma è certo però che la sua apparizione è contemporanea all'apparizione di S. Michele al monte Gargano, avvenuta ai tempi del papa S. Gelasio...

Nè simile origine, autenticata da parecchi scrittori coevi può essere contrastata. Cassiodoro ministro dapprima della corte di Teodorico, monaco calabrese dapoi, nella sua santa solitudine, dettò la storia dei suoi tempi, che fortunatamente è arrivata fino a noi, ed in questa parla dell'apparizione di moltissimi santuari ai tempi di Odoacre, specialmente nella Campania, e tra i quali fa menzione di uno sorto miracolosamente, su d'un monte, per l'apparizione quivi della Vergine, situato nell'estre-

(1) S.A.P. la Madonna della Carità. Leggenda storica — Napoli — Pe' tipi di Salvatore Marchese Vico de' SS. Filippo e Giacomo, 21 - 1886.

mità nord-est della Contea di Nola. Senza dubbio, Cassiodoro intendeva parlare del santuario della Madonna della Carità » (pag. 7-8).

Questo scritto, per quanto contenga qualche valido elemento riferibile al nostro santuario, ci lascia tuttavia un po' perplessi. Perchè Cassiodoro non cita il nome del paese, di fronte ad una così miracolosa apparizione, com'egli ritiene? — Se ha identificato il monte situato all'estremità nord-est di Nola che difficoltà avrebbe avuto a nominare il paese cui il monte apparteneva?

E' questo un elemento che non può sfuggire ad uno storico. E ancora: perchè l'autore dell'opuscolo di cui abbiamo riportato il brano, pur dicendo « autenticata da parecchi scrittori coevi » non cita poi nemmeno uno di questi scrittori?

Noi pertanto non possiamo escludere decisamente nè ammettere con certezza l'esistenza del nostro santuario ai tempi di papa Gelasio ed Odoacre. I primi documenti che accennano esplicitamente alla Carità, finora ritrovati, risalgono al 1500 e sono precisamente quelle citazioni che ricorrono spesso nelle relazioni delle visite pastorali fatte alla parrocchia di S. Bartolomeo in Moschiano. La chiesa della Carità era, infatti, com'è tuttora un bene della suddetta parrocchia. Nella relazione d'una visita pastorale si legge « Rector possidet simplicem cappellam S. Mariae Caritatis sitam in dicto Casali ubi dicitur Carità » (2).

Più volte è ripetuto nelle suddette relazioni che l'appartenenza della chiesa della Carità, alla parrocchia di S. Bartolomeo è « per antiquissima possessione » — « Alla parrocchia have annessa una cappella sub vocabulo

(2) Archivio della Curia Vescovile di Nola — « Sante visite » vol. VI 2 luglio 1586 p. 430 — Fabrizio Gallo vescovo di Nola dal 1585 al 1614.



S. Maria della Carità sopra il monte di Moschiano per antichissima possessione » (3).

Una indicazione, come questa, ed altre precedenti; non possono essere trascurate, perchè ci danno valida conferma della vetustà del nostro Santuario. Se, dunque, nel XVI sec., l'esistenza della Carità è già data come fatto antichissimo, saremmo indotti a ricercare le sue origini almeno intorno al 1000.

Già nel XVI sec. la chiesa della Carità possedeva degli immobili, terreni tenuti in fitto da cittadini moschianesi che in precedenza erano stati da altri, donati al Santuario. Riportiamo integralmente le dichiarazioni inerenti ai beni, contenuti in un volume delle sante visite. «1) Laura della Nunziata... tene della chiesa de Santa Maria della Carità una terricella arbustata dove si dice a piede monte iusto li beni de Angelo d'Antonio Serignano — 2) Santolo della Nunziata tene della chiesa di S. Maria della Carità uno castagnitello » iusta li beni di S. Maria Maddalena — 3) Francesco di Pacia « tene uno castagnito di S. Maria della Carità vicino li beni di S. Maria della Carità, vicino li beni di Vincenzo Dalia ed altri confini » (4).

Un santuario, dunque, per godere a quell'epoca di questi ed altri beni, doveva senz'altro avere una certa importanza che non poteva non derivargli che da una tradizione già plurisecolare.

(3) Archivio della Curia Vescovile di Nola — vol. VIII « Sante visite » martedì 28 luglio 1625 p. 284 Giovambattista Lancellotti vescovo di Nola dal 1615 al 1656. Il vescovo fu lo zio di Scipione II Lancellotti, marchese di Lauro il quale acquistò quel feudo, messo in vendita da parte dei Pignatelli, proprio dietro consiglio di suo zio vescovo.

(4) Archivio della Curia di Nola — vol. VI « Sante visite » 3 luglio 1586 p. 443 — Fabbrizio Gallo vescovo di Nola.



Santuario della Carità: *La porta.*

(Foto Rebollo - Nola)



## TESTIMONIANZE NEI SECOLI XVIII E XIX

In altri documenti troviamo stabilite le modalità con le quali venivano amministrati i beni appartenenti al santuario. Essi erano distinti in beni con « peso di messe » e « senza messe ». I primi erano amministrati dal parroco di S. Bartolomeo, gli altri da « un sacerdote più probò del detto casale che parerà all'eletti pro-tempore di dette università ». Gli Eletti di quell'anno (1731) erano « li magnifici » notar Giuseppe Buonaiuto e Giovambattista Sirignano che insieme ai parroci don Girolamo Fontanosa di S. Bartolomeo e don Giovanni Moschiano di S. Maria Incoronata convennero in Nola il 14 luglio per stipulare l'atto davanti al notaio don Antonio Ruopoli (1).

Con lo stesso atto si stabiliva che il parroco di S. Bartolomeo si impegnasse a recarsi sul santuario per amministrarvi la confessione per la somma di 4 ducati annui (nel 1796 la troviamo aumentata a ducati 16). Considerando inoltre che il parroco di quell'epoca era un forestiero che forse non abitava in Moschiano, il compenso da 4 ducati saliva a 20 carlini all'anno.

Questa notizia ci dimostra come oltre due secoli fa il santuario fosse molto frequentato, rispetto ad oggi,

---

(1) Archivio della parrocchia di S. Bartolomeo in Moschiano - estratto da un atto notarile del 14 luglio 1731 del notaio don A. Ruopoli di Nola.

tanto che fu ritenuto necessario impegnare un sacerdote il quale vi si recasse periodicamente per le confessioni. Nell'anno 1841, il 22 novembre fu redatto un documento contenente un elenco di tutti gli immobili, crediti e diritti spettanti al santuario della Carità. Fu sottoscritto dal sindaco Giovanbattista Sirignano, dal parroco di S. Bartolomeo don Carmine Mazzocca e dal Barone don Sossio Cimino, consigliere distrettuale.

Dal documento risulta che al santuario appartenevano un noccelto di oltre due moggia sito alle « pezze » un vigneto della estensione di circa 675 passi, alla Carità, confinante con i beni della chiesa del Corpo di Cristo, un fondo vigneto e boscoso tenuto in fitto per 7 ducati annui ed una camera sita in Moschiano nel luogo detto Fontana (2).

Il documento riferisce anche che i « descritti immobili vennero donati dall'Eremita Tommaso Bossone (3) secondo risulta dall'istrumento per gli atti del notar Fortino del 5 febbraio 1841 debitamente registrato... ».

Oltre a questi beni, il Bossone lasciò ancora diversi crediti, al santuario, oggetti vari e mobilia.

Non esistono però documenti che ci descrivono com'era la chiesa a quel tempo, ma lo possiamo dedurre dalle innovazioni che vi furono apportate all'inizio del nostro secolo.

---

(2) Tutti i beni riferiti nell'atto risultano dettagliatamente descritti con i relativi confini. L'atto si conserva presso l'archivio della parrocchia di S. Bartolomeo in Moschiano.

(3) Archivio della parrocchia di S. Bartolomeo — liber mortuorum ab anno 1818 — Salvatore Tommaso Bossone « eremita S. Mariae Caritatis huius oppidi animam Deo dedit annorum circiter quinquaginta quatuor » Sepultus in cappella S. mae Conceptionis — parochus Carmelus Mazzocchi.



La chiesa di allora, rispetto a quella d'oggi, era meno lunga.

La sua facciata era parallela al campanile, vi mancava l'attuale corpo avanzato rivestito di pietra bianca; non vi era la porta intagliata, nè le tele del soffitto.

L'altare era piuttosto modesto, la Madonna sedeva su di un poggio di muro con dietro una parete nuda e disadorna tinteggiata a calce.

Abbiamo però notizie di un restauro effettuato nel 1856.

La chiesa era quasi cadente: diverse infiltrazioni di acqua ne minacciavano la volta, le pareti si screpolavano, le stesse fondamenta sarebbero marcite se non si fosse ricorso ai dovuti ripari. Allora i Moschianesi, come sempre, sensibili in queste circostanze, reperirono i fondi necessari per il restauro.

Il documento dal quale abbiamo attinto, alludendo alla chiesa, dice testualmente così: « Eretta colle limosine Moschianesi e con queste restaurata cadente nel 1856 » (4).

In quell'epoca v'erano già le stanze annesse al Santuario, di cui possiamo provare l'esistenza dall'anno 1816.

In quell'anno v'erano già le stanze sia del piano terreno che quelle del piano superiore. Ci risulta dall'atto di morte di un eremita della Carità nel quale è detto « ... Sirignano Andrea, viduo ed eremita, morto all'età di 80 anni sulla Carità nella sua camera superiore » (5).

---

(4) Archivio della parrocchia di S. Bartolomeo in Moschiano - Moschiano 13 maggio 1868. Relazione del parroco Don Giuseppe Dalia a Monsignor Vicario in Nola.

(5) Archivio della curia di Nola — registro dei morti tra i deceduti del novembre 1816.

Infine, verso gli ultimi anni del secolo, a rendere più accogliente ed estetico il complesso del Santuario fu edificato, al limite dello spiazzo contiguo al sagrato, un monumentino con fontana.

Anchesso, come quello demolito in paese, riporta una lapide dedicatoria a Domenico Dalia ove si legge: « Questo fonte — a maggior comodo del pubblico e dell'Eremo — Domenico Dalia — frenetico restauratore dell'acquedotto — faceva costruire a sue spese — anno del Signore 1873 ».



## L'INCORONAZIONE DELLA MADONNA

Dopo la metà del secolo scorso il nostro Santuario diventava sempre più frequentato dai devoti di tutto il Vallo di Lauro.

Poi crebbe ancora la sua notorietà e vi notammo la presenza di molti cittadini di Monteforte e di Nola nelle due più importanti festività annuali, il lunedì d'albis ed il lunedì di Pentecoste.

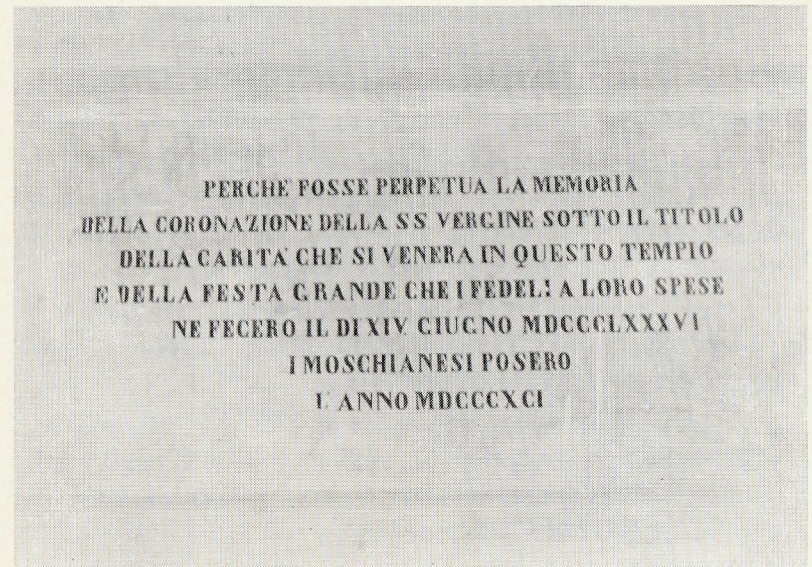
Così la devozione verso la Madonna della Carità non fu soltanto un fatto esclusivamente locale ma un pio sentimento che si diffuse oltre i confini della nostra valle.

L'Eremita questuante discendeva dal colle ed arrivava fino ai paesi dell'agro nolano per raccogliere le offerte. Percorreva la zona di Palma Campania, raggiungeva Monteforte, Forino ed altri paesi a questi vicino.

Non mancavano gli ex voti che di solito consistevano in offerte di oro, donati per la massima parte dai Moschianesi.

Questo accrescersi del culto indusse il paese a proporre la causa dell'incoronazione della Madonna che fu senz'altro l'evento più importante della storia, del nostro Santuario della Carità.

Fu necessario, per questo, istruire una pratica abbastanza lunga che contenesse le varie testimonianze di grazie ricevute dai devoti. Il carteggio che testimonia tutto ciò è depositato presso l'archivio della Curia di Nola.



Santuario della Carità: *Lapide Commemorativa dell'Incoronazione della Madonna.* (Foto Rebollo - Nola)



In prima istanza fu rivolta una petizione al Vescovo di Nola (6) perchè proponesse al Capitolo Vaticano l'incoronazione della Madonna della Carità.

Ne riportiamo integralmente il testo: « I sottoscritti, Clero e popolo del Vallo di Lauro — memori delle innumerevoli grazie ricevute dall'altissimo, per la potentissima e visibile protezione della Vergine S.ma che sotto il titolo della Carità si venera in Moschiano alla contrada detta Monte da antichissimi tempi. Memori e testimoni di non pochi miracoli ottenuti dalla lodata Vergine.

Memori che non solo nella presente invasione colerica, ma anche in tutte le altre furono, sua graziosa mercede sempre incolumi.

Supplicano umilmente e caldamente V. E. R.ma a proporre al capitolo del Vaticano l'incoronazione di Maria S.ma della Carità, che si venera in un'antichissimo Santuario in Moschiano alla contrada detta un tempo Monte e adesso in memoria della Vergine la Carità — Clero di Moschiano — firme — popolo di Moschiano — firme ».

Inoltrata la pratica, esaminati i documenti, il Capitolo Vaticano approvava la richiesta d'incoronazione della Madonna della Carità. Il decreto di tale conferma è conservato in cornice presso il Santuario.

Per l'occasione i Moschianesi offrirono alla loro Madonna una corona di artistica fattura tutta d'oro, incastonata di perle e pietre preziose.

Il 14 giugno 1886, nel corso di una solennissima cerimonia alla quale presenziò, sebbene inoltrato negli anni, Giuseppe Formisano, vescovo di Nola già da 31 anni, la corona fu finalmente deposta sul capo della statua.

---

(6) Il vescovo al quale venne rivolta la petizione fu Mons. Giuseppe Formisano che governò la nostra diocesi dall'anno 1855 al 1890.

Nel Santuario, si conserva una lapide che commemora il solenne avvenimento. « Perchè fosse perpetua la memoria — della coronazione della S.S. Vergine sotto il titolo — della Carità che si venera in questo tempio — e della festa grande che i fedeli a loro spese — ne fecero il di 14 giugno MDCCCLXXXVI. I Moschianesi posero. L'anno MDCCCXCI ».



## LA FACCIATA, LA PORTA E I DIPINTI DEL SANTUARIO

L'incoronazione della Madonna aveva certamente conferito più lustro al Santuario, perciò i Moschianesi decisero all'inizio del nostro secolo di renderlo più decoroso rinnovandone l'aspetto artistico.

Fu dato incarico all'ingegner Raffaele D'Angerio di Nola di redigere il progetto che la commissione, proposta ai lavori, accolse favorevolmente, ma che non venne integralmente eseguito per mancanza di fondi.

Esso prevedeva la chiesa al centro di due torrette da due piani ciascuna con finestroni, balaustre ed altri elementi decorativi.

Nell'insieme si nota una evidente linea neoclassica, sobria ed elegante, resa ancora più distinta e monumentale dalla facciata in pietra bianca. Del progetto D'Angerio furono appunto eseguiti la facciata della chiesa e il prolungamento di essa di circa 10 metri avanzante sul sagrato.

Fu adoperata la pietra bianca delle pietraie dei dintorni della Carità e lavorata da alcuni scalpellini di S. Paolo Belsito, mastro Antonio e Mastro Leonardo Vecchione. La facciata è racchiusa fra quattro ordini di blocchi di pietra sovrapposti, leggermente sporgenti in avanti, che danno l'idea di colonne, sormontate da capitelli di ferro.

Su queste poggia un fregio con un ampio frontone

sui cui spigoli si levano due elementi decorativi a guisa di colonnine e al centro un terzo elemento che fa da basamento alla croce.

Sull'architrave del portale sporge un arco a mezza luna spezzato in alto; poco più su, una graziosa cornice circolare, anch'essa in pietra, racchiude un dipinto della Madonna su intonaco.

Questa facciata non poteva non avere una porta adeguata che si intonasse armonicamente entro un arco piatto anche esso della stessa pietra bianca.

La porta venne costruita nel 1909 da 2 artisti del paese Domenico ed Alberico Dalia, padre e figlio che emigrarono poi in America.

Diresse i lavori d'intaglio e ne ideò scene e decorazioni Corrado Mastropasqua da Nola, abile intagliatore da molti definito « il cesellatore del legno ». Di lui si conservano diverse opere in varie chiese dell'agro nolano, come il pulpito della chiesa di Saviano e molta mobilia pregiata in case private.

La nostra porta si compone di due grandi formelle verticali che raffigurano due scene in rilievo. Nell'una si ammira l'apparizione della Madonna alla pastorella, nell'altra la processione di Clero e popolo che si avvia alla Carità.

Si notano, nell'opera, degli ottimi effetti prospettici ed una buona inquadratura scenica. I vari elementi figurativi: persone, alberi, ed animali, sono armonicamente fusi conferendo all'insieme un buon effetto di sintesi artistica. Due teste di angeli, racchiuse tra decorazioni floreali, e l'intaglio delle grandi e piccole cornici dei due battenti, completano una delle più belle opere del nostro Santuario.

Verso il 1920 furono dipinte le tele. Quella grande domina il centro del soffitto, l'altra è più prossima all'ar-



co della volta dell'altare. Furono eseguite da Arneri, pittore di scuola Napoletana.

La tela centrale è divisa in tre sezioni: in alto è rappresentato il gruppo della Trinità, al centro la Madonna che si libra nel cielo tra serti di fiori, in basso è riprodotto un gruppo di popolani col parroco. Sono figure prese dal vero tra persone moschianesi che in quei giorni si recavano al Santuario. Vi si notano, tra gli altri, il vecchio eremita dalla fluente barba che indossa il caratteristico saio bianco ed un fante in grigio verde, reduce dal fronte.

Quest'ultimo particolare ci ricorda appunto che l'opera fu eseguita all'indomani della prima guerra mondiale. Allo sfondo del quadro, condotto con efficacia artistica, è raffigurata la chiesa della Carità.

La tela più piccola genera una certa armonia distensiva e pacata: è una scena pastorale. Un bosco, delle pecore, un bue ed una pastorella che riceve un pane dalla Madonna.

Lo stile, il soggetto, la tonalità coloristica ci conducono in un mondo arcadico non privo di poesia.

## IL FURTO DELLA CORONA

La corona della Madonna, offerta dai moschianesi nell'anno 1886, era custodita nel santuario, in un armadietto murale della stanza del parroco. Soltanto nelle occasioni festive ne veniva prelevata per essere messa sul capo della Madonna. L'aureo diadema fu così conservato per quarantanni. Ma in un mattino dell'anno 1927 i due vecchi eremiti Filomeno e Patricello notarono che gli sportelli dell'armadietto erano spalancati; la serratura era stata forzata e la corona era sparita insieme ad altri ori. Ne fu subito informato il parroco don Scipione Pacia che insieme a molti moschianesi, indignati per l'accaduto, salirono subito al santuario.

Seguì il sopralluogo dei Carabinieri; furono fatte indagini, fu anche avanzato qualche sospetto, ma la corona non tornò più alla Carità.

Ne per questo si avvilarono i nostri concittadini che animati sempre dall'antica fede alla Madonna vollero ridonare un'altra corona.

La commissione dei festeggiamenti di quell'anno si mise subito al lavoro.

Organizzò una sottoscrizione, chiese oro alle donne del paese. Molte offrirono collane, anelli, bracciali e persino la propria fede.

Raccolta la necessaria quantità del prezioso metallo fu portato a Napoli e fuso presso la bottega d'un orafo nel quartiere dei Vergini. La Madonna aveva avuto una nuova corona.

Qualche anno dopo, nel giugno del 1929 si volle festeggiare solennemente la rincoronazione.



Tutto il paese fu illuminato con fiammelle di acetilene; furono invitati due rinomati concerti bandistici, quello di Montemiletto e l'altro del presidio di Napoli. Dopo solennissime funzioni religiose svolte in paese, la Madonna della Carità veniva rincoronata nel suo Santuario.

Intanto nel 1928, nel pomeriggio del 15 aprile, una altra sciagura colpiva il santuario: l'incendio della statua.

Per una fatale imprudenza l'altare divampò di fiamme.

Una donna aveva acceso un cero votivo che aveva collocato in prossimità del manto della Madonna. Ben presto il fuoco divorò il manto e un pannello di raso che decorava la nicchia. Il volto della statua uscì dall'incendio completamente deturpato.

Ma quando più gravi incalzavano le sciagure, più cresceva la tenacia dei Moschianesi in gara col destino avverso. Anche questa volta furono molto prodighi di offerte. Riportiamo lo stralcio di un articolo dell'epoca, pubblicato da Pasquale Moschiano ufficiale postale del paese, nel quotidiano « Roma » del 3 Ottobre 1928.

« Davanti ad una tale devastazione non poteva... rimanere indifferente il nostro popolo ed insieme ad una nota di profondo dolore, un desiderio, un voto, risuonò nel cuore di tutti.

Un comitato di pubblici funzionari si diede immediatamente all'opera diramando un appello ai cittadini di Moschiano e più particolarmente a quelli residenti in America e numerose, cospicue affluirono le offerte ». Furono, infatti, offerti 52 dollari dal solo signor Francesco Manfredi che inviava anche una somma di L. 10.000 raccolta tra i compaesani residenti nella città di Providence.

Un nuovo progetto veniva programmato: il restauro della statua e la costruzione di un artistico trono per la Madonna.

## RESTAURO DELLA STATUA E COSTRUZIONE DEL TRONO

L'antico simulacro della Madonna aveva mutato sembianze.

Il viso piuttosto pieno, su di un collo largo, era stato ingentilito, e ridotto nella sua linea tondeggiante.

Gli occhi esprimevano un nuovo sorriso quasi compiaciuto, diverso dallo sguardo contenuto quasi in un atteggiamento di bonaria e rustica serenità. Anche lo stile del viso del Bambino fu intonato a quello della madre. I moschianesi si abituarono da allora, a familiarizzare col nuovo sembiante, che, se pur fu veduto mutato nella forma, non incise sui loro sentimenti devoti rimasti sempre immutati: un restauro non fedele alla forma originaria può essere un discorso d'arte, ma non di fede. Questa vetusta immagine di impasto di creta che per tanti secoli era stata l'espressione tipica ed autentica di una rustica madre dei nostri colli, fu, in questa nuova maniera restaurata dal prof. Pietro Salvatore Caliendo di Castello di Palma (1).

---

(1) Il Caliendo, proveniente dall'Accademia delle belle Arti fu soprattutto pittore e in modo particolare paesaggista. Sono tanti i quadri custoditi nel suo studio a Castello di Palma: fiori, paesaggi di vario genere, case e figure. Fra i ritratti ricordiamo quello di Vincenzo Russo, martire palmese della Repubblica partenopea conservato presso il circolo culturale V. Emanuele di Palma Campania. Di questo artista ricordiamo ancora diversi ritratti a matita di moschianesi, eseguiti durante il suo soggiorno alla Carità al tempo del restauro della Madonna.



Gli altri lavori furono diretti dall'ing. Armando Fusco da Lauro e compresero soprattutto la costruzione del trono della Madonna. Lo stesso prof. Caliendo ne ideò il bozzetto ne eseguì le figure e le decorazioni in gesso e in stucco, collaborato da un artigiano di Sarno da lui stesso scelto.

Il trono ci dà l'idea di un tempietto al cui centro è racchiusa la nicchia della Madonna. Si compone di quattro colonne con capitelli di stile corinzio dipinte ad imitazione marmo sulle quali poggia un arco decorato con ricchezza di motivi. Da un'apertura centrale dell'arco emerge su di un cumulo di nubi, un gruppo statuario che rappresenta la Trinità: in alto la colomba e su di un piano più basso l'Eterno e il Cristo.

Alle due estremità esterne dell'arco si posano due figure d'angeli.

Altri due angeli che sorreggono la scritta AVE sono sulla nicchia della Madonna. La linea architettonica di questo lavoro e le sculture contenute in un certo stile, fanno del trono della Madonna un'opera degna di rilievo e di ammirazione.

Per la fine del 1928, già tutti questi lavori erano terminati. Non ci risulta però che il Caliendo, studioso di storia d'arte, restauratore del volto della Madonna della Carità, abbia lasciato qualche documento o studio sull'origine della nostra statua.

Tuttavia riportiamo la sua opinione, ma per averla sentita da persone che all'epoca del restauro si trattenevano con lui al santuario.

Avrebbe ritenuto il Caliendo che la statua fosse antica di un millennio, che risalisse cioè al IX sec.

Avrebbe visto in essa elementi d'arte bizantina molto modesta, probabilmente attribuibile ad artigianato locale.



Santuario della Carità: Tela grande (particolare).

(Foto Rebollo - Nola)



## CONCLUSIONE

Molti altri restauri sono stati fino ad oggi eseguiti. Anzi, ogni qualvolta se ne ravvisa la necessità si ricorre con sollecitudine ai ripari perchè possa il santuario sfidare ancora il tempo, dall'alto del suo colle.

Spesso abbiamo visto accorrere uomini e donne, come ad una gara, a portare a spalla o in testa, tufi, mattoni ed altro materiale da costruzione. Allora, quando non esisteva ancora la strada rotabile, ogni lavoro da farsi richiedeva questo sacrificio ai moschianesi.

E tutto veniva fatto con fede, con disinteresse, con spontaneità come per garantire vita continua e perenne ad un ideale ricevuto in retaggio dagli avi nostri.

Con grande fatica furono tratte su anche le campane antiche, rifuse con belle decorazioni vent'anni or sono.

Ne ricorda l'evento una lapide murata sulla parete esterna del campanile ove si legge: « I moschianesi — grati a Maria SS. della Carità — vollero questa opera — testimone ai posteri — della loro fede — perchè il suono della voce materna — giungesse lontano — invito alla preghiera e al raccoglimento.

Il comitato — il parroco Pietro Puntone  
Moschiano 14.6.1951.

Ed oggi la strada rotabile che conduce in cima al colle!

Era un desiderio antico, mai dai moschianesi ab-

bandonato, ma a cui sempre hanno creduto con fiducia.

Questa nuova opera che bisogna ancora di sistemazione darà certamente maggiore sviluppo al santuario ed al turismo del nostro paese.

Essa si scioglie per 6 km. con diversi tornanti. Attraversa vigne, oliveti e pietraie e di mano in mano che sale, si spazia sempre più la vista su tutta la valle i cui borghi e paesi appaiono come una nuova e suggestiva cartolina paesistica.

Le verdi pendici chiazzate del bianco dei ciliegi e dei susini fioriti, in primavera, e le pietraie della serra illuminate dal denso giallo delle ginestre, appaiono improvvisamente come immagini fuggenti alla vista di chi sale con l'automobile, su per questa nuova strada.

Ma anche la strada non è tutto, perchè il tempio, le annesse stanze, il cortile, il sagrato hanno bisogno di opere consistenti e moderne.

Sensibile a queste necessità, l'attuale parroco di S. Bartolomeo e rettore del santuario don Salvatore Pierro ha reperito i fondi in modo molto singolare. Ha fatto un viaggio in Venezuela dove ha visitato i nostri concittadini là residenti, i quali sempre memori della Carità, sono stati molto prodighi di offerte. Ora ha egli un vasto programma da realizzare ed ha voluto, tra l'altro, la pubblicazione di questo lavoro, perchè siano note le memorie antiche e recenti del nostro santuario al quale i moschianesi di tutti i tempi sono sempre accorsi in ogni calamità.



## NOTE DI FOLKLORE

### FESTA DELLA CARITA'

Le feste alla Carità hanno un carattere tradizionale abbastanza lontano nel tempo. Ma il documento rinvenuto che accenna a quelle tuttora celebrate lassù, nel lunedì d'Albis e nel lunedì di Pentecoste, è del 1868, poco più d'un secolo. Abbiamo motivo di credere, però, che esse risalgono a molto tempo prima.

\* \* \*

Con i primi spari, all'alba, i moschianesi si avviano su, puntualmente due volte all'anno. Salgono, in processione, le confraternite delle due parrocchie del paese, e la donna, scortata dai carabinieri, porta in testa la cassa dell'oro della Madonna. Le campane del Santuario diffondono il loro richiamo che dal monte rimbalza giù per i clivi, per i tratturi, e come un'eco lontana svanisce per le vie dei paesi vicini. Sullo spiazzo, accanto al sagrato della chiesa, c'è tanta animazione: gente che arriva, bambini che si rincorrono e che schiamazzano intorntorno alla fontana; l'uomo del tiro a segno che si cerca il posto.

Luigi di Nola ha già sistemata la sua bancarella colma di torroni e d'altri rustici dolcetti. I ragazzi vi accor-



Santuario della Carità: Trono della Madonna.

(Foto Rebollo - Nola)



rono intorno, e lui, bonario e paziente, seduto dietro il banco, sbriga i piccoli clienti.

Più in là, il giocattolaio ha disteso per terra un'inceratina sulla quale figura allineato tutto un piccolo mondo variopinto: pistole, tamburelli, palle, bambole, trenini.

C'è un frastuono intorno, di stridule trombette, di lamentose armoniche a bocca.

\* \* \*

Ora non c'è più. Ma c'era, prima d'essere abbattuto, dietro la chiesa, un bel castagneto con alberi secolari. In quei giorni di festa com'era popolato! Gente sparsa, a gruppi, seduta sull'erba, intorno al panno disteso per terra, con sopra la caratteristica colazione: frittata d'uova con cipolline bianche, salame paesano, pane casareccio, una bottiglia di vino delle nostre terre ed un immancabile pezzo di pastiera di maccheroni.

Intorno a quel panno così imbandito pareva che si celebrasse un rito. Si gustavano quelle sole vivande cui era riservato tutto l'onore di quel giorno.

E in altri tempi venivano allestite nel castagneto, da Pascariello, e da Mariacarina, delle rustiche e primitive osterie: quattro sassi ben piantati sulle zolle, con sopra una grossa caldaia di rame piena di soffritto al peperoncino ardente che bolliva alimentata dal fuoco dei rami secchi del castagneto. Poco lontana c'era la tavola con sopra una candida tovaglia odorosa di bucato alla cenere e le fumanti scodelle che invitavano i forestieri alla mensa. Molti quindicesi popolavano la nostra montagna nel lunedì di Pentecoste e quando, a schiere, ritornavano giù, verso il pomeriggio, si sentivano cantare in cori abbastanza armonici ed ordinati le antiche canzoni di « Pahlummella e Molinarella ».

Si sentivano da ogni punto del paese, e dalle terrazze

e dalle finestre si vedevano discendere giù per gli oliveti e per le vigne della strada di Capomoschiano.

\* \* \*

La gente entra ed esce dalla chiesa in continuazione; si reca al banco dei maestri di festa per deporre le proprie offerte. Attende la messa cantata di mezzogiorno e la predica, per sentire, ancora una volta, rievocare la leggenda della pastorella.

E quanti ragazzi attendevano i colpi scuri di mastro Nicola « o fochista »!

Tutti aspettavano con ansia il colpo finale dal quale faceva uscire la Madonna. Dall'ultimo colpo, infatti, si vedeva uscire, e discendere tra il fumo grigio degli spari, una sagoma di fantoccio appesa ai fili di un piccolo paracadute. Tutti i ragazzi con gli occhi sgranati, di meraviglia, nell'aria, acclamavano la grande magia di mastro Nicola che aveva fatto apparire la Madonna in cielo.

È l'ora della processione che percorre una limitata zona antistante alla chiesa mentre una piccola banda ripete le sue marce sul sagrato. Poi viene l'ora delle batterie, anzi della gara, i cui colpi, dalla montagna rimbombano per tutto il Vallo. Ogni rione del paese: Capomoschiano, Piazza e Croce, ingaggia un proprio pirotecnico al quale viene commissionata la propria batteria. Già il paese è animato dai giorni precedenti e percorso da tanta aria campanilistica.

Animatore per il rione Croce era un tempo, Ndino, un arzilla vecchietto, il quale pretendeva gli onori del trionfo a tutti i costi, fosse stata vinta o no la gara dal suo rione. I ragazzi lo innalzavano sul dorso di un somaro e tra grida e schiamazzi lo conducevano in giro per il paese. Salutava tutti sorridente e soddisfatto come un eroe, reduce trionfante da una battaglia vinta.



## L'EREMITA DELLA CARITA'

Come attraverso un caleidoscopio, che incanta l'occhio del fanciullo, appaiono le immagini su di uno scenario di leggenda. Una pastorella, una rustica ed antica cappella, una grossa pietra con un levigato incavo in alto ove, si dice che si sedette la Madonna, e tanti altri ricordi che il tempo trascolora.

Ma il caleidoscopio s'incanta. S'incanta su di una figura la più caratteristica del santuario. L'eremita della Carità.

E quanti eremiti si sono succeduti nel tempo! Il « pagliettone » un po' vanesio, col saio non di ruvido panno, ma di buona stoffa, con fregi di castorino, e con l'immancabile sigaro fumante fra le labbra.

« Patricello », modesto, piccolo nella persona, anima fanciulla, pronto sempre a far... la predica... della Madonna, quando i ragazzi la chiedevano. Saliva su di un ceppo di castagno buttato là nel cortile del santuario e... parole... e gesti tra l'entusiasmo dei ragazzi. Ma vogliamo prescegliere uno di questi eremiti e parlarne un po' più a lungo. Silvestro. Era un bel vecchio, alto e ritto nella persona, dal tatto gentile, col volto rubizzo sempre docile e sorridente. Indossava il saio bianco sormontato dal cappello dello stesso colore, dalle cui tese pendeva un gran fiocco, come quello che orna il copricapo d'un cardinale.

Gli era stato mandato da Roma, da padre Giuseppe.



Santuario della Carità: *Tela piccola.*



Quando il lunedì scendeva in paese per la cerca era sempre circondato da un gruppo di bambini curiosi che lo chiamavano per nome, che si mandavano la voce dicendo « E' venuto l'eremita, l'eremita della Carità ».

Silvestro allora si fermava, e poggiata una mano sul nodoso bastone, porgeva con l'altra ai bambini la cassetta con la figurina della Madonna da baciare. E passava di porta in porta mentre i devoti facevano cadere due o quattro soldi nella tintinnante cassetta. Si fermava talvolta per la strada per discutere di annate coi contadini, per annunciare che anche quell'anno la collina della Madonna prometteva buoni frutti e che aveva ben sistemati i gradoni della via della Carità per la festa del lunedì d'Albis.

Nel pomeriggio, dopo aver percorso tutto il paese riprendeva la via del ritorno. Ma ripassava prima per quelle case dalle cui massaie gli era stata preparata la « panella ».

Era un'antica usanza. Le donne del paese, nell'impastare il pane ogni otto o dieci giorni, riservavano un po' di pasta per fare la panella per la Madonna. Era un pane bislungo sul quale le stesse massaie, con gesto devoto, tracciavano un segno di croce. Appena si sfornava veniva riposta nella madia, pronta per essere donata all'eremita. Quando già gli ultimi bagliori di sole cadente s'imprimevano sulla facciata del tempio, Silvestro se ne tornava alla Carità col suo carico di pani. Di tanto in tanto si fermava per riprendere fiato mentre il suo sguardo riandava ai sentieri percorsi, ai tegoli rossi delle case del paese che rivedeva sempre più piccolo e lontano. Con le prime ombre del vespro giungeva al colle, mentre Mariannina sua moglie, lo attendeva affacciata al muricciolo del sagrato. Appena lo vedeva gli andava incontro e toglie di dosso il sacco del pane, si recava a depositarlo nel cassone della cucina.

Era detto il pane della Madonna della Carità che l'eremita volentieri spezzava per farne parte a qualche contadino o cacciatore che sprovvisti passavano di là. Allora Silvestro invitava in cucina, intorno all'ospitale camino dalla larga cappa, mentre Mariannina versava dall'orcio lo un fresco secchiello di vino.

La Carità è come il mare che riceve acqua dai fiumi e dai ruscelli che poi il mare ridona al cielo, e il cielo restituisce alla terra, in forma di benefica pioggia.



# Indice

## PARTE PRIMA PROFILO STORICO SU MOSCHIANO

Cenno sulle origini di Moschiano . . . . .	pag. 9
Rinvenimento di una tomba sannitica . . . . .	» 11
Altre testimonianze del passato . . . . .	» 13
Antica forma amministrativa - Moschiano Comune Capoterzo . . . . .	» 15
Una concittadina famosa - Suor Angiola della Pace . . . . .	» 18
Opere pubbliche . . . . .	» 22
L'antica chiesa del Corpo di Cristo . . . . .	» 25
Moschiano nel secolo XIX . . . . .	» 32
Gli anni della rivolta liberale . . . . .	» 34
Moschiano invaso dai briganti . . . . .	» 37
Scontro fra soldati e briganti . . . . .	» 40
Indagine e processo istruttorio a carico di don Giuseppe Dalia . . . . .	» 42
Ricostituzione dell'Autonomia Comunale . . . . .	» 46

## PARTE SECONDA IL SANTUARIO

Un antico villaggio . . . . .	pag. 53
La leggenda della pastorella . . . . .	» 58
Oltre la leggenda . . . . .	» 60
I primi documenti . . . . .	» 64
Testimonianze nei secoli XVIII e XIX . . . . .	» 68
L'Incoronazione della Madonna . . . . .	» 72
La facciata la porta e i dipinti del Santuario . . . . .	» 76
Il furto della corona . . . . .	» 79
Restauro della statua e costruzione del trono . . . . .	» 81
Conclusione . . . . .	» 84

### *Note di folklore*

Festa della Carità . . . . .	» 86
L'eremita della Carità . . . . .	» 90

*Pubblicazioni di carattere storico dello stesso Autore :*

- UN EPISODIO DI BRIGANTAGGIO A MOSCHIANO - Scuola Tip. Sordomuti - Bologna;
- VALLO DI LAURO E CASTELLO LANCELLOTTI (guida turistica) - Scuola Tip. " Anselmi " - Marigliano;
- IL SANTUARIO DELLA CARITA' con profilo storico su Moschiano - Scuola Tip. " Anselmi " - Marigliano.